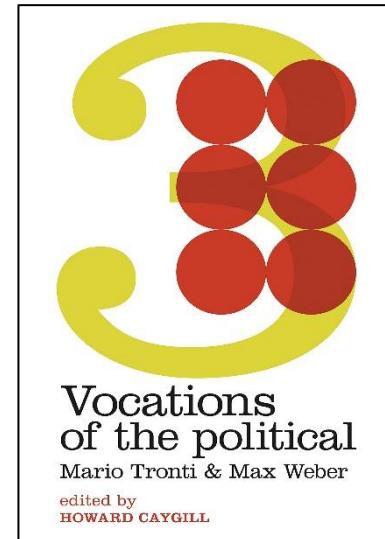


<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

dicembre 2021

Weber, Tronti e noi

L'idea di un mercato in grado di autoregolarsi accompagna lo sviluppo capitalistico fin dal principio. Questa "utopia" (come la definiva Karl Polanyi ne *La grande trasformazione*) si è ampliata man mano che il capitale procedeva nella sua espansione globale. Soprattutto, tale concezione è risultata determinante per l'espandersi e l'imporsi della dottrina neoliberale, e la conseguente sussunzione del politico nell'economico. Se il mercato è in grado di realizzare "l'ordine spontaneo" tanto caro a Friedrich von Hayek, ha poco senso spendere energie per animare quel conflitto di idee, valori, prospettive che orienta la pianificazione politica di una società, presente o futura.



La "grande recessione" (2007-2013) prima, e la pandemia poi, hanno (di nuovo, e da ultimo) minato questa ideologica convinzione. Tanto nell'opinione pubblica generalista quanto nel dibattito accademico è tornata con forza la necessità di pensare, teoricamente e praticamente, lo statuto della politica e la sua specificità. Non stupisce, in questo contesto, che negli ultimi anni un pensatore come Mario Tronti abbia riacquistato importanza. Se il panorama italiano è già avvezzo alle sue elucubrazioni, nel mondo anglofono le traduzioni dei suoi lavori degli anni Sessanta sono apparse solo di recente, e manca ancora una vera e propria diffusione della svolta post-operaista di Tronti, dal 1967 – anno di chiusura dell'esperienza di "Classe operaia" – ai giorni nostri. Manca, in sintesi, il Tronti dell'autonomia del politico e della teologia politica. Un libro recente curato da **Howard Caygill** e intitolato

Vocations of the political. Mario Tronti & Max Weber (CRMEP Books, 2021, 133 p.)

prova a colmare questo vuoto. Il volume trae origine da una conferenza organizzata presso il Centre for Research in Modern European Philosophy della Kingstone University nel 2019, in occasione della pubblicazione in lingua inglese di *Operai e capitale* e del centenario di *Politk als Beruf* di Max Weber. L'influenza di Weber è nota all'interno dell'impianto teorico di Tronti, ma il modo in cui **Vocations of the political** intreccia i due pensatori permette di oltrepassare l'archeologia filologica per osservare i problemi che la crisi del neoliberalismo consegna al presente con uno sguardo critico e genealogico.



La prima parte del volume raccoglie scritti di Tronti che spaziano dal 1976 al 2019. Fatta eccezione per *Weber and workers* (primo contributo del volume, ultimo in ordine cronologico), lectio che Tronti tenne in occasione del convegno del 2019 all'origine del libro, si tratta di tesi note al pubblico italiano. *The God and the Warrior* costituisce la traduzione di una parte de *Dello spirito libero*, *Political Hegel* riprende un testo di presentazione dei contenuti di *Hegel politico* (1975), mentre *Remarks on terror and the political* è tratto da un dibattito tra Tronti, Giuliano Amato, Angelo Bolaffi e Stefano Rodotà in occasione della traduzione italiana de *Per la critica del terrorismo* di Horst Mahler. Si tratta di testi utili a comprendere la portata e la profondità della riflessione trontiana sul politico, e soprattutto il modo in cui Tronti matura, alla luce della sconfitta del movimento operaio, la necessità di una integrazione della critica dell'economia politica con la critica della politica. Tuttavia, e qui risiede, forse, l'unica stonatura della raccolta, l'ultimo contributo (*Remarks on*

terror and the political) avrebbe necessitato di un inquadramento storico che, invece, non è presente. Se da una parte, infatti, anch'esso mostra la capacità di Tronti di sfuggire qualsivoglia semplificazione analitica di fronte a fenomeni complessi (come quello rappresentato dalla lotta armata, sulla cui natura Tronti respinge tanto le ipotesi complottiste quanto le spiegazioni morali, per inquadrarne invece il fenomeno nell'ambito della ristrutturazione capitalistica in atto, pp. 54-55), dall'altra senza una precisa contestualizzazione questo intervento rischia di risultare fuorviante e, da ultimo, ineffettivo.



La seconda parte del volume raccoglie gli interventi di Elettra Stimilli, Alberto Toscano, Alex Martin e lo stesso Howard Caygill. Il *fil rouge* è costituito dall'intreccio che lega la riflessione weberiana sul potere e quella trontiana sull'autonomia del politico, tema che viene posto in modo esplicito nei saggi di Stimilli e Toscano, e che si ritrova declinato anche negli interventi di Martin e Caygill, entrambi dedicati alla connessione tra Weber e la riflessione trontiana sulla teologia politica, il primo più concentrato sul teologico politico come possibile risposta alla depoliticizzazione degli anni Ottanta e Novanta, il secondo focalizzato invece sulla “demonologia politica” di entrambi.

I contributi di questa seconda parte mostrano la rilevanza del pensiero trontiano nella congiuntura attuale. Se da una parte, come ricorda Stimilli, l'autonomia del politico pensata da Tronti all'altezza degli anni Settanta mostra i suoi limiti nel contesto neoliberale (p. 74), dall'altra, sottolinea Toscano (pp. 95-96), la possibilità di disassemblare l'intreccio tra dimensione del politico e spazio dell'economico,

conferendo alla prima una specificità ontologica (soprattutto in relazione al suo differenziale di temporalità rispetto al capitale), può aiutare a superare le impasse in cui ci troviamo. Qui risiede uno dei contributi più fecondi dell'opera trontiana, che il confronto con Weber permette di cogliere in tutta la sua potenza.

Elia Zaru

Università degli Studi di Padova
elia.zaru@unipd.it